



## ROMEO E GIULIETTA

di William Shakespeare

traduzione Carmen Gallo

regia Antonio Syxty in collaborazione con Susanna Baccari

cast in definizione

**Romeo e Giulietta** nella distopia del presente.

La distopia è utopia negativa, una contro-utopia o cacotopia, ed è descritta come “previsione” di un futuro con caratteristiche altamente negative.

L'amore di due giovani che diventa l'amore di tutti i giovani di tutte le epoche passate, presenti e future è destinato a naufragare per una “cattiva sorte”. Una sorte orchestrata dal mondo che li circonda: genitori inadeguati, falsari del culto, speciali senza scrupoli, faide politiche, incuranza della vita.

E allora perché raccontare ancora la loro storia? Perché raccontare la storia di un desiderio, di una passione, di un'utopia oggi, quando siamo immersi in una permanente forma distopica della realtà del presente?

Forse è ancora bene farlo, perché la poesia e l'arte di Shakespeare possono continuare a rappresentare un ultimo baluardo nei confronti della cacofonia del mondo, della distorsione, della dispersione e progressiva “sparizione della realtà”.

La “narrazione del teatro” per fortuna non è una semplice fotografia della realtà: è un potentissimo strumento per elaborare il passato, prevedere il futuro ed essere una metafora del presente, piuttosto che una cronaca di fatti e avvenimenti che si confonderebbero con i black mirror che ci circondano e che riflettono le nostre paure più profonde.

## **Appunti di regia.**

“Nella mia vita lavorativa come regista di teatro non ho mai preso in considerazione l’idea di mettere in scena Romeo e Giulietta di Shakespeare. Prima di questo testo mi sono cimentato con altri titoli shakespeariani, e non tutti per scelta mia: La commedia degli errori, Molto rumore per nulla, Il mercante di Venezia, Amleto. Avrei continuato anche con altri titoli se ce ne fosse stata l’occasione, ma mai con Romeo e Giulietta. Poi, due anni fa, mentre provavo uno spettacolo ho avuto l’intuizione di dover mettere in scena Romeo e Giulietta. E’ stato come un richiamo inconscio: raccontare “la storia delle storie” teatrali. Il motivo - lo ripeto - è inconscio. Forse l’età (la mia) e forse ancora l’età (la loro) quella di due giovani protagonisti di una delle più note storie d’amore di tutti i tempi.

Per come sono fatto, mi sono chiesto come avrei potuto e dovuto farlo, oggi, nell’epoca in cui sto vivendo. Sarei stato in grado di evitare la patina di romanticismo che si è depositata nei secoli sulla vicenda? Sarei stato in grado di evitare la senilità dello sguardo di un regista di teatro che fa questo da 40 anni? E cosa poteva rimanere al posto del romanticismo e dell’arroganza e della consapevolezza dell’età? Solo il desiderio che si possa ancora riflettere su come una grande “macchina del linguaggio” come quella shakespeariana rappresenti la vera utopia in grado di contrastare la distopia del linguaggio che stiamo vivendo, in una società che tende all’entropia negativa e allo sfaldamento, in favore di una sparizione continua del reale.

Antonio Syxty (giugno 2024)

## **Nota sulla traduzione.**

“Ogni traduzione è un atto interpretativo e di approssimazione. Nonostante l’impegno a restituire il più possibile, chi traduce è consapevole che qualcosa andrà perduto e stabilisce dunque delle priorità: in questo lavoro, la principale, che è bene dichiarare subito, è stata salvaguardare il più possibile la vivacità, la naturalezza e l’intensità della drammaturgia shakespeariana, per farla risuonare in una lingua italiana consonante con le forme del linguaggio, non solo teatrale, del nostro tempo.(...) Lo scopo non è attualizzare il linguaggio del dramma, quanto evitare di cristallizzarlo in una lingua poetica “astorica”, o in una declamazione altisonante, che rischi di appiattare l’esuberanza della parola shakespeariana con infondate pretese realistiche. Non assimilare, insomma, l’originalità della poesia del dramma a forme fin troppo consuete, che suonano tanto letterarie quanto distanti, certo molto più di quanto non lo fossero per il pubblico elisabettiano.” Carmen Gallo, dalla prefazione alla pubblicazione.